

Concerto Coppola all'Augusteo

Il programma del concerto di ieri, nella sua prima compilazione comprendeva un pezzo che in seguito nella formazione definitiva fu lasciato fuori. Naturalmente la Direzione dell'Augusteo per sostituire «Pacific 231» di Honegger con l'«Alborada Inesita» per archi: «A sera» di Catalani, avrà avuto delle ottime ragioni. Ma poiché quel lavoro di Honegger ha un suo valore estetico tale che ovunque si è eseguito suscita le più diverse impressioni nel pubblico e le più appassionate discussioni della critica, nessuno potrà dolersi se diciamo francamente che avremmo preferito ascoltarlo al posto del nuovissimo andante di Catalani.

Prossimamente all'Augusteo sarà eseguito il salmo sinfonico «Le roi David» dello stesso autore; dicono sia una cosa seria, mentre il «Pacific 231» è stato giudicato una bizzarra audace quanto mai. Comunque avrebbe rivelato se non una conquista, certamente un tentativo e una tendenza che merita d'esser conosciuta, poiché il pubblico dell'Augusteo va man mano perdendo quell'insofferenza da revisionista ostile e diffidente, la novità annunciata e poi ritirata per audace (le fosse) avrebbe trovato, non diciamo migliaia di mani disposte ad applaudire freneticamente, ma per lo meno cervelli ben preparati per giudicare con serenità.

Ora non è a dire che con il «Pacific 231» tagliato fuori, il concerto di ieri sia risultato meno interessante. Il programma aveva invece numeri che l'auditorio troppo numeroso, ma sceltissimo, ha mostrato di gradire assai. Ed ha manifestato il suo compiacimento più vivo proprio dopo una delle due novità che non avrebbe lasciato sopporre tale unanimità di consensi. È vero che l'«Alborada del Gracioso» di Ravel ha moltissimi pregi di lavoro ed è strumentata con grande sapienza e raffinato buon gusto; è vero ancora che Piero Coppola l'ha diretta impeccabilmente. Ma quando mai il pubblico ha preferito lasciarsi prendere dal gioco degli effetti orchestrali, piuttosto che da una melodia spiegata e continua come l'andante mesto di Catalani? Cose da giorni feriali.

Ci spiace rilevare che l'altra novità, il poema sinfonico di Santoliquido «Grotte di Capri» non abbia riscosso che un timido applauso subito represso. Il lavoro del Santoliquido, seppure appartiene a quel genere di descrittivismo musicale che per esser goduto vuole il soccorso della fantasia, perchè s'hanno da evocare immagini, rappresentarsi giochi di luce e di colori e provare tante altre sensazioni, che non sempre si riesce a suscitare, non meritava davvero l'accoglienza che ha avuto. Certo non è così smagliante e pervaso di ritmo come l'«Alborada del Gracioso»; ma tuttavia è pregevole per i suoi vivaci effetti di colore e per episodi melodici che specialmente nella «Grotta azzurra» hanno maggior evidenza.

La «Sinfonia in re minore» di Sinding con la quale s'è iniziato il concerto ha avuto da parte del maestro Coppola piuttosto risalto delle linee principali, che rilievo di particolari. L'architettura generale d'una sinfonia è certamente cosa della quale bisogna tener gran conto; invece di perdersi tra i fogli e le decorazioni secondarie; ma quella di Sinding in più d'un punto appare pesante e professa e quindi sarebbe stato meglio indugiarsi un po' a renderla più snella e leggera.

Molto, molto bene ha il Coppola diretto la «Danza sinfonica n. 4» di Grieg. Egli l'ha resa con chiarezza dei disegni, calore di accentuazione e vigore ritmico, sì che il pubblico ha lungamente applaudito. Per noi la danza di Grieg e l'«Alborada del Gracioso» di Ravel sono state le migliori interpretazioni di Piero Coppola.